

FRANCA FENDI

SEI CON ME

La nostra
grande,
unica storia
d'amore

Rizzoli

Franca Fendi

SEI CON ME

La nostra grande, unica storia d'amore

Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© 2018 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-10831-7

Prima edizione: ottobre 2018

Realizzazione editoriale: Netphilo Publishing, Milano

Sei con me

*Ai miei nove nipoti,
Giulia, Ginevra, Francesco, Giovanni, Ascanio,
Flaminia, Benedetta Mia, Altea e Martina,
veri promotori di questo libro*

I

La frase che la mamma ripeteva sempre a noi sorelle quando eravamo bambine era: «Non potete litigare, siete come le cinque dita di una mano».

La mia si fa sempre più esile con il passare del tempo. Nascondo un dito dietro il palmo e sento una stretta al cuore. Il 19 giugno 2017 si è spenta mia sorella Carla. Era la quartogenita, ma è stata la prima di noi ad andarsene.

Ringraziando il Cielo, è morta in casa, con noi tutte intorno. Nessuno si augurava per lei una sofferenza simile a quella patita da nostra madre, legata a un letto d'ospedale mentre si allontanava in una solitaria agonia e noi la osservavamo impotenti da dietro un vetro. Il Padre Eterno deve aver richiamato Carla a sé non solo per sollevarla dalle sofferenze della lunga malattia, ma anche perché suo marito Candido la stava aspettando. Chi ha conosciuto

il grande amore sa che la sua pienezza è anche nei vuoti che lascia. Nella mia mano che ora nasconde un dito. Nel mio corpo dove manca un organo che tanti anni fa per amore ho donato.

Ai ragazzi di oggi resta difficile crederlo, logorati come sono dal cinismo, ma esiste un sentimento che ti fa sentire pieno persino nella mancanza. Un amore che non conosce limiti di tempo, di spazio o di deterioramento fisico. E io, quell'amore, l'ho conosciuto.

Ho sempre amato, sin da bambina, dare una forma all'astratto. Scovare volti umani, figure di animali o di oggetti nelle macchie sui muri, nelle venature del legno o nelle foglie ingiallite, che quando posso raccolgo lungo i viali alberati. Se debbo dare una forma all'amore, penso alle ali spiegate di un gabbiano, come quelle della scultura che mi hanno regalato i nostri figli, pensando a te. Dicevi sempre: «È l'animale che più vorrei essere, per la meraviglia di vivere in terra, in cielo e per mare».

Non te l'ho mai detto, ma tu eri la mia terra, il mio cielo, il mio mare.

Seduta al centro di questo salone inondato di luce, con lo sguardo rivolto alla vetrata, oltre la quale troneggiano due grandi ulivi come fossero animati

dall'intento di vegliare sulla mia pace, mi guardo intorno e mi soffermo su tutti gli oggetti che ho raccolto negli anni: dalle sculture moderne ai quadri di Angelo Brando che raccontano il periodo fascista, dai tappeti olandesi anni Trenta ai mobili d'autore che raffigurano il Colosseo e il Palazzo della Civiltà Italiana, i lampadari di Murano, che erano di mia madre, e il vecchio tavolo di legno decapato, che apparteneva all'atelier. Anche questo luogo mi racconta. Attraverso la curiosa armonia generata dal contrasto. Moderno e antico. Oriente e Occidente. Eppure tasselli di un mosaico che nel tempo si è come ricomposto.

La camera ardente di Carla è stata allestita nella Sala della Protomoteca in Campidoglio, e molte personalità del mondo della moda e della cultura sono venute a salutarla. A farle compagnia, quattro cuori di alloro che portavano i nostri nomi: Paola, Anna, Franca e Alda.

Lo pensavi anche tu: Carla è stata tra noi forse la più carismatica, una grande forza d'animo, capace di incutere soggezione con un solo sguardo, ma anche la più vulnerabile. Quando è venuta al mondo, mamma prese una balia perché non aveva abbastanza latte; una ragazzotta di Frosinone, scontenta del ruolo al quale era stata chiamata e desiderosa di

tornarsene al più presto al suo paese, dal figlio che stava crescendo lontano da lei. La sua ignoranza, nel credere che lo svuotarsi di nascosto il seno nella vasca da bagno avrebbe velocizzato i tempi del ritorno, attentò alle difese immunitarie di mia sorella finendo per denutrirlo. Quando mamma, esasperata dai suoi continui vagiti apparentemente inspiegabili, notò tutti quei rivoli di latte che raggiungevano lo scola, finalmente capì, ma era ormai troppo tardi. Carla è sempre stata di gran lunga la più cagionevole. La prima cosa che l'ha accolta in vita è stata il latte amaro di una donna che non era sua madre e che avrebbe voluto allattare il proprio figlio anziché lei. E chissà se quella capacità di essere così battagliera, che l'ha sempre contraddistinta, non si sia sviluppata proprio in risposta all'amaro di quel latte, che non era destinato a lei.

Non c'è giornale che non le abbia reso omaggio. Sfoglio gli articoli a lei dedicati e la vita mi passa davanti, come fosse proiettata su uno di quei muri dove mi diletto a immaginare forme. La storia della nostra Maison, così come viene in poche righe descritta: dal piccolo negozio artigianale che aprirono mamma e papà all'atelier storico di via Borgognona. Il successo crescente. Le pellicce che, insieme a Karl Lagerfeld, per primi trovammo il coraggio di alleggerire e colorare. Le forme delle

borse che si modellavano seguendo i dettami delle mode. Più indietro ancora: le lezioni di pianoforte con Carla. La nostra camera da letto di bambine, con la sovraccoperta fiorata e la libreria in legno piena di striature che alimentavano la mia fantasia. L'immagine di noi cinque con la divisa del collegio. La nostra infanzia. Le febbri e le villeggiature. La morte di papà. Il rimboccarsi le maniche. Il tuo grande amore.

I nostri nipoti me lo chiedono da quando erano piccoli: «Nonna, ci racconti le favole? Ma quelle vere, quelle della tua vita». Ecco, mi è venuto il desiderio di farlo in un libro. Di raccontare quelle storie e l'amore che abbiamo conosciuto. Quello vero, quello della nostra vita. Un sentimento che supera il tempo, lo spazio e sopravvive a tutto perché, in un mondo mutevole di faville e privilegi, come la realtà che ho potuto abitare, nella girandola di incontri e di opportunità che è stata la nostra storia, il vero e unico privilegio, per me, è stato quello di averti incontrato.